

LA ROTTURA RIGUARDA LE ELITE. L'ERRORE DI GALLI DELLA LOGGIA

Renzi e la novità di un'egemonia che non punta alla distruzione degli avversari

Nella discussione che si è aperta tra il nostro direttore e Ernesto Galli Della Loggia sulle potenzialità egemoniche del renzismo vengono impiegate due concezioni diverse di egemonia, il che rende difficili da confrontare le due posizioni. L'editorialista del Corriere resta legato a un concetto di derivazione gramsciana, che nell'ambito di una lotta di classe considerata come motore della storia e nel corso di una guerra civile europea, esaminava le forme di egemonia della borghesia per contrapporle una opposta egemonia della classe operaia all'interno di un blocco storico alternativo. Naturalmente Galli Della Loggia aggiorna quel concetto, ma continua a pensare che l'egemonia si eserciti attraverso un'ideologia che dà compimento culturale a una lotta, a una "rottura" che punta alla distruzione di un avversario. Per questo cita la Resistenza e Mani pulite, e sostiene che non esiste il clima adatto a definire obiettivi mobilitanti che consentano di mobilitare un consenso.

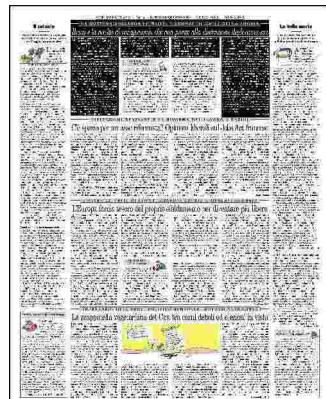
Invece le potenzialità egemoniche di Renzi, analizzate da Claudio Cerasa, si inseriscono in una prospettiva di convivenza pacifica

e persino rispettosa con gli altri soggetti politici. La rottura riguarda la struttura burocratica e le incrostazioni che rendono inefficiente la macchina dello stato e l'attività economica. Si tratta di un'egemonia intesa come successo di una élite in competizione con altre, più capace di altre di raccogliere consenso tra i governati per l'efficacia delle iniziative riformistiche messe in campo. Naturalmente si può dubitare che questa strategia di governo abbia successo, ma il fatto che si tratti appunto o soltanto di una strategia di governo non può essere considerato un limite che contrasta con una aspirazione egemonica.

Far funzionare in un modo decente l'amministrazione statale e l'attività produttiva e dei servizi in Italia rappresenterebbe una vera rivoluzione e il ceto politico dirigente che riuscisse a realizzare questi obiettivi avrebbe tutto il diritto ad aspirare a ricoprire un ruolo centrale e permanente come quello che a suo tempo fu svolto dalla Dc, per giunta senza il cordone di protezione delle alleanze internazionali e della convenzione ad excludendum. Che poi l'Italia non sap-

pia dove va, in una situazione in cui non lo sanno neppure gradi democrazie di tradizione assai più solida, dagli Stati Uniti alla Francia alla Gran Bretagna, è l'effetto di una condizione di incertezza del quadro internazionale, sia sotto il profilo geopolitico che economico e della competizione politica all'interno dei singoli Paesi. Probabilmente la partita dell'egemonia si giocherà proprio sullo scacchiere internazionale. L'egemonia democristiana era basata sulla duplice scelta dell'alleanza atlantica e della comunità europea, nel quadro terribile ma stabile dell'equilibrio del terrore tra le due superpotenze nucleari. Oggi i contorni dei conflitti sono assai più slabbrati il che richiede una gestione dell'interesse nazionale più complessa e siccome presenta possibilità molteplici di scelta dà una maggiore responsabilità al governo. Se la strategia di governo del renzismo sia all'altezza di queste sfide e di queste incognite ce lo diranno solo i fatti, ma è appunto la strategia di governo concreta, non l'enunciazione astratta di "grandi ideali" la misura delle capacità egemoniche.

Sergio Soave



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.